SEMICERCHIO

Rivista di poesia comparata

Il nostro domicilio filologico è la terra
Erich Auerbach

LXIV (2021/1)
Pacini Editore

Direttore responsabile
Francesco Stella (Univ. di Siena)

Coordinamento redazionale
Gianfranco Agosti (Sapienza Università di Roma), Cecilia Bello Minciacchi (Sapienza Università di Roma), Alessandro De Francesco (Hoschschule der Künste, Bern), Antonella Francini (Syracuse Univ.), Michela Landi (Univ. di Firenze), Mia Lecomte (Linguafranca), Niccolò Scaffai (Univ. di Siena), Paolo Scotini (Prato), Andrea Sirotti (Liceo Internazionale N. Machiavelli, Firenze), Salomé Vuelta Garcia (Univ. di Firenze), Fabio Zinelli (École Pratique de Hautes Études, Paris)

Comitato di consulenza
Prisca Agustoni (Letteratura brasiliana, Univ. Juiz de Fora), Massimo Bacigalupo (Letteratura angloamericana, Univ. di Genova), Maurizio Bettini (Filologia classica, Univ. di Siena), Gregory Dowling (Letteratura inglese, Univ. di Venezia), Martha L. Canfield (Letteratura ispanoamericana, Univ. di Firenze), Antonio Carvajal (Letteratura spagnola, Univ. di Granada), Francesca M. Corrao (Letteratura araba, Univ. LUISS Roma), Annalisa Cosentino (Letteratura ceca, Sapienza Università di Roma), Pietro Deandrea (Letterature postcoloniali anglofone, Univ. di Torino), Natascia Tonelli (Letteratura italiana, Univ. di Siena), Stefano Garzonio (Letteratura russa, Univ. di Pisa), Michael Jakob (Letteratura comparata, Univ. di Grenoble), Lino Leonardi (Filologia italiana, Scuola Normale Superiore, Pisa), Gabriella Macrì (Letteratura greca, Aristotle University of Thessaloniki), Simone Marchesi (Italian Literature, Princeton University), Camilla Miglio (Letteratura tedesca, Sapienza Università di Roma), Pierluigi Pellini (Letteratura italiana contemporanea, Univ. di Siena), Luigi Tassoni (Semiotica della letteratura e dell'arte, Univ. di Pécs), Jan Ziolkowski (Letteratura comparata e mediolatina, Harvard University)

Hanno collaborato: Nicoletta Asciuto; Francesco Benedetti; Teresa Bernardini; Lorella Bosco; Francesco Brusco; Michel Cattaneo; Alberto Comparini; Riccardo Donati; Mirko Francioni; Arianna Fiore; Adriano Fraulini; Alberto Fraccacreta; Stefano Giovannuzzi; Giuseppe Grattacaso; Francesca Latini; Rosa Lombardi; Rosaria Lo Russo; Lorenzo Mari; Stefano Milonia; Lorenzo Morviducci; Fabrizio Milucci; Bernardo Pacini; Antonio Pane; Federico Edgar Pucci; Biagio Russo; Francesca Santucci; Valentina Tanzi; Riccardo Vanin; Sara Vergari

Si studiano: Poesia ceca, Vladimír Holan, Angelo Maria Ripellino, corrispondenza Ripellino-Holan, traduzioni ripelliniane, la poetica di Ripellino, avanguardia cinese, poesia cinese tradizionale e poesia cinese contemporanea, Bei Dao, Rivoluzione Culturale (1966-

LA GEOGRAFIA LIRICA DI HOLAN E RIPELLINO

a cura di Annalisa Cosentino

La geografia lirica di Holan e Ripellino
di Annalisa Cosentino 3

Uno splendido violino per un clown tragico
di Giuseppe Grattacaso 46

Saggi

L'avanguardia cinese tra tradizione e modernità.
Bei Dao e la creazione di una nuova lingua poetica
di Rosa Lombardi 48

Prime traduzioni

Gioia immanente e immateriale.
Breve nota sulla poesia di Thomas Traherne
di Alessandro De Francesco 62

Rassegna

Poesia latina 71
Poesia statunitense 88
Poesia Italiana 96
Poesia tedesca 121
Strumenti 122

Riviste/Journals 143

Abstracts 150

DANIELE PICCINI, **Luzi**,
Roma, Salerno Editrice 2020,
pp. 368, € 24,00

Il pittore trecentesco Simone Martini in un «estremo ritorno» da Avignone a Siena, assieme a sua moglie Giovanna, al fratello Donato, alla di lui consorte e a uno studente di teologia, affronta un viaggio aurorale verso gli inizi, in direzione della maternità originaria (Siena diventa «matria», non più patria) che simboleggia la condizione interiore di perfetta integrità. È la trama minima di una delle maggiori opere del nostro secondo Novecento, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994) di Mario Luzi. Un poema per frammenti, tra cristalli lirici e laterizi narrativi, lacerti di un'iconica essenzialità che funziona persino come discorso sull'arte, sul tramonto del sublime – incarnato da Simone, *alter ego* del poeta – contro le nuove tendenze espressive. Ciò che si nota, in particolare, nel complesso e autotrofo organismo della poesia luziana è il transito da un pensiero statico e «ipernutrito», potremmo dire 'petrarchesco', a una concezione «del fluire e dello scorrere, della trasformazione come principio dinamico della realtà, mai conclusa in sé ma sempre aperta al suo compimento possibile, all'attesa e al desiderio che nella parola manifesta» (p. 22). È questa l'intuizione critica principale del libro di Daniele Piccini, *Luzi*, la più aggiornata monografia che sia apparsa sinora sull'esperienza letteraria dell'autore fiorentino. Sin da *Su fondamenti invisibili* (1971) – ma un passaggio decisivo è stato il teatrale-diegetico *Nel magma* (1963-64), prima vera manovra di «immersione nel quotidiano» con l'«incontro e scontro di voci» e la sua «pluralità di sollecitazioni e di giudizi» (p. 185) – una virtù «salutare» e spalancata al cangiante flusso dell'esistere informa la poesia di Luzi, che «trova il suo punto di fuga» «non nella pura mimesi del reale», «quanto piuttosto in una ricerca del fondamento stesso dell'essere e, soprattutto, nell'adesione alla metamorfosi» (p. 23). Una scrittura 'ontologica', dunque, che propone la continua tematizzazione del vivente contro le algide, araldiche stilizzazioni del periodo ermetico-simbolista (all'incirca dall'esordio con *La barca*, 1935, fino a *Onore del vero*, 1957: «Quella che il poeta ci presenta è ancora e sempre una sorta di psicomachia e così anche il suo entrare nel mondo, il suo farsi incontro all'altro, è emblematico e reiterabile: è un'esperienza psichica e morale, più e prima che storica e ideologica», p. 173). «Senza dubbio su questa visione delle cose – commenta Piccini –, tese a una pienezza a venire, influisce il pensiero teologico del gesuita francese Teilhard de Chardin (1881-1955), che costituisce una lettura decisiva per Luzi» (p. 23). Si ricordi l'amara e ironica lirica montaliana *A un gesuita moderno*, presente in *Satura* e dedicata proprio a Chardin, per misurare tutta la distanza formale e concettuale, soprattutto negli esiti ultimi, tra Montale e Luzi.

Ma la teoresi si allunga e acquista concretezza sull'impasto linguistico, poroso e materico, che riesce a «far coesistere naturalezza (termine centrale nella riflessione luziana) e memoria, densità e trasparenza, senza mai mettere in crisi la sostanza umana, il calore della presenza» (p. 24). Grazie a questo piano stilistico alterno che ha la sua esecuzione metapoetica in *Vola alta, parola, cresci in profondità* («tocca nadir e zenith della tua significazione,/ giacché talvolta lo puoi – sogno che la cosa esclami/ nel buio della mente –/ però non separarti/ da me, non arrivare,/ ti prego, a quel celestiale appuntamento/ da sola, senza il caldo di me/ o almeno il mio ricordo, sii/ luce», da *Per il battesimo dei nostri frammenti*, 1985), Piccini propone l'altro decisivo approdo che sottolinea un'importante lezione artistica: se l'ontologia (e la teologia o ateologia) di Leopardi, Montale e Caproni è «di segno negativo» – seguendo ancora una volta una carsica linea petrarchesca –, «l'*humilitas* di Dante, come Luzi la definisce» coincide con il «ritrovare a monte del discorso moderno un atteggiamento creaturale, esito verso cui congiurava anche l'insegnamento di Betocchi» (p. 25). La riconosciuta creaturalità, agghindata a «figura di scriba del mondo» – si noti quest'altra importante esemplificazione: «il rapporto di Luzi con la pianta della tradizione simbolista arriva all'estremo limite di una revisione o di una sconfessione, in cui a fare da reagente per una disposizione a nominare l'essenza delle cose è soprattutto l'*humilitas* di Dante» (p. 218) – è l'elemento precipuo capace di condurre Luzi dall'incandescente movimento dialettico e diairetico del suo 'secondo tempo' a quel «culmine paradisiaco della parola» (p. 237) che raggiunge la sua acme proprio in *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* («la struttura del mondo creato, l'essere costituiscono quel poema, quel tessuto unitario in cui lo stesso canto del poeta trova, forse, il suo paradiso», p. 243). Tensione liminare traducentesi in visione somma, eccedenza e conseguita oltranza del dire, interiezione beatifica infarcita di latinismi dal sapore dantesco, che passa comunque per «una nominazione della sostanza, colta attraverso il travaglio, il tormento, la metamorfosi» (p. 27). Ed è proprio il movimento metamorfico a spingere Luzi a una verticalità primigenia (non primitiva, beninteso), messa in luce con molta chiarezza da Piccini: «Si tratta in fondo del realizzarsi di quella propensione alla dizione originaria, alla rinominazione edenica cui tende la parola poetica di Luzi al suo culmine» (p. 240). Siamo distanti dal 'fanciullino' pascoliano e dal mito del *bon sauvage*, e forse più vicini, più in prossimità della *condicio* del femminile leopardiano (la 'fanciullezza' ontologica), espressa nell'*ignoranza del male* (e dunque in senso lato nello *status naturae integrae*) di una celebre pagina dello *Zibaldone*. Infatti, protagonista del *Viaggio* – ma presente nell'ordito poetico luziano sin dalla *Barca* – è anche la muliebrità caratterizzata in forma mariana, «polo decisivo» per comprendere l'adesione a un'immacolatezza soggettiva che va di pari passo al valore purificato e purificante della parola (per altro, già nel libro d'esordio, Luzi ravvisava che la «sembianza di Maria» è «la trasparenza, la non-opacità, la verginità permanente, quella stessa del canto a cui sembra tendere, pur senza dimenticare le

fatiche e i mali, la voce poetica, assimilabile a una voce materna, 'senza origine'», p. 130).

A ciò contribuisce non soltanto l'opera in versi nella triade delle sue tappe fondamentali, ma anche la lunga e ponderata evoluzione saggistica (da *L'inferno e il limbo*, 1949, alla *Naturalezza del poeta*, 1995) e persino il vasto sentimento tragico che campeggia la produzione teatrale (dal *Libro di Ipazia*, 1978, a *Il fiore del dolore*, 2003), indagati da Piccini non come parti avulse dal contesto («il teatro luziano nasce, così, *in interiore homine*: il dramma significa per l'autore dibattere intorno alla verità ultima di una creatura, verità di per sé inafferrabile, che costringe a prendere posizione e che pure non è risolvibile in modo assoluto», p. 265; «la scrittura di una prosa meditativa, teorica o propriamente critica è sempre stata per l'autore il terreno a cui demandare una sorta di ampliamento e di sviluppo della ricerca creativa, in un conn'bio difficilmente scindibile», p. 298), ma come fluidi di un sommovimento diretto alla risalita (ungarettiana?) «dalle foci alle sorgenti», secondo «un'unità nella trasformazione» (*ibidem*). Sorgenti di un mondo perennemente «in ansia di nascere», visto appunto nella sua mirifica accoglienza femminile. «Non lasciare deserti i miei giardini/ d'azzurro, di turchese,/ d'oro, di variopinte lacche/ dove ti sei insediata/ e offerta alla pittura/ e all'adorazione,/ non farne una derelitta plaga,/ primavera da cui manchi,/ mancando così l'anima,/ il fuoco, lo spirito del mondo» (da *Rimani dove sei, ti prego*, in *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*).

(Alberto Fraccacreta)

FLAVIANO PISANELLI, LAURA TOPPAN, **Confini di-versi. Frontiere, orizzonti e prospettive della poesia italofona contemporanea**, Firenze University Press 2020, pp. 308, € 17,90

Confini di-versi si presenta come uno strumento utile a inquadrare il campo delle scritture migranti italofone, con particolare attenzione per la poesia. Frutto di una lunga fedeltà di cui sono testimonianza le locandine dei convegni svoltisi presso l'Università Paul Valéry di Montpellier a partire dal 2012, il volume è pensato e costruito come un viaggio. Quello dei dodici autori su cui è posta la lente dell'analisi critica, tutti legati all'esperienza del transito fisico, linguistico, identitario e culturale, ma anche quello intrapreso dagli stessi Pisanelli e Toppan in varie zone d'Italia per raggiungere i poeti del corpus da loro proposto: uomini e donne ritratti nel piccolo *Album fotografico* collocato in coda al volume, prima della fondamentale *Bibliografia*.

Senza mai discostarsi dai requisiti propri di un lavoro accademico, *Confini di-versi* non rinuncia all'idea di una critica come militanza. A trent'anni dalla nascita del fenomeno di una letteratura italiana transnazionale, Pisanelli e Toppan provano a capitalizzare un duraturo lavoro di approfondimento e frequentazione, riepilogando i termini di una produzione quantomai feconda, pur nello stato di endemica precarietà ricettiva in cui è da sempre costretta. Dare un volto ad alcuni dei poeti che hanno scelto la lingua italiana per la propria attività creativa induce a considerare tali autori non già come un capitolo a parte della tradizione letteraria patria, ma come i portatori di un cambiamento in favore del quale è ormai inevitabile e doveroso adoperarsi: «Sarebbe opportuno che gli studiosi considerassero in particolare la possibilità di inserire il vasto settore della letteratura italiana contemporanea, ivi compreso quello della letteratura italiana della migrazione, all'interno di una letteratura italofona, proprio come è accaduto da ormai molti decenni alla letteratura anglofona, francofona, ispanofona e lusofona, tutte nate dalle diverse letterature postcoloniali» (p. 23).

Nel primo paragrafo, gli autori tracciano un breve ma affilato preambolo che mette direttamente in relazione quanto verrà affrontato nel corpo del testo con l'attuale configurazione geopolitica. Partendo dall'esposizione di un imprescindibile presupposto storico, essi indicano come i più recenti fenomeni linguistici ed estetici in atto nelle varie tradizioni letterarie nazionali rispondano, più o meno direttamente, a un discorso di portata globale. Attraverso un rovesciamento (oramai inevitabilmente innestato) del rapporto fra centro e periferia del mondo, la prima e più importante delle implicazioni che la cosiddetta letteratura della migrazione porta con sé riguarda la stessa essenza vitale delle lingue/letterature, ovvero il fondamento dell'identità culturale, non più rapportabile ai confini nazionali.

Lo studio offre in prima battuta una sintetica ma esaustiva introduzione al panorama delle scritture migranti e alle molteplici implicazioni teoriche che caratterizzano l'esperienza di autori divisi tra più lingue, spesso segnati da esperienze traumatiche come la guerra e la persecuzione politica o razziale. Da un inquadramento di ordine generale, si passa poi alla situazione italiana, caratterizzata da una condizione peculiare: «[…] essendo l'italiano una lingua di limitata tradizione coloniale, esso è in effetti 'adottato' più volentieri dallo scrittore migrante che decide di risiedere in Italia; tuttavia, l'autore straniero che si esprime in italiano ha generalmente una competenza linguistica non paragonabile a quella dello scrittore anglofono o francofono proveniente da un paese che ha conosciuto un più o meno lungo periodo di colonizzazione» (p. 23). Tale condizione, che ha determinato buona parte del ritardo tipico della fattispecie nazionale, potrebbe rivelarsi, sul lungo periodo, un'importante occasione: «[…] se da un lato la debole competenza linguistica dello scrittore che si esprime e scrive in italiano […] rallenta la nascita e lo sviluppo di una letteratura italofona